



Donne e Diritti

Vania Brino

Professoressa ordinaria di Diritto del lavoro
Coordinatrice del Corso di Laurea in Governance delle Organizzazioni pubbliche
Università Ca' Foscari Venezia

Sara De Vido

Professoressa associata di Diritto Internazionale
Delegata della Rettrice ai Giorni della Memoria, del Ricordo e alla Parità di genere
Università Ca' Foscari Venezia

conversano con

Silvana Sciarra

Già giudice della Corte costituzionale e Professoressa Ordinaria di Diritto del Lavoro
e Diritto Sociale Europeo presso l'Università di Firenze e l'Istituto Universitario Europeo

Una giurista si racconta: una storia di traguardi e incontri fondamentali

Il suo cammino, prima nel mondo accademico e da ultimo come Presidente della Corte Costituzionale, è stato lungo e contrassegnato da molti traguardi importanti. Qual è stato il suo segreto, la forza per realizzare risultati così significativi?

Ho tanti segreti da svelare. Il primo riguarda i miei passi iniziali nel mondo accademico, che ho potuto fare con convinzione grazie a due forze sinergiche: quella della mia famiglia e quella del mio mentore. La prima mi ha lasciata libera di scegliere, facendomi sentire responsabile e rafforzando le mie convinzioni. Il secondo mi ha indicato la strada da percorrere, sollecitando la mia fantasia e nel contempo insegnandomi una disciplina accademica improntata alla serietà e allo studio. In tutti e due i casi il mio segreto è stato continuare a essere me stessa, continuare a credere nei miei progetti, battermi per affermare il mio punto di vista. Ma l'ho potuto fare perché i miei genitori e il mio professore hanno sempre affiancato al rigore il rispetto e la vicinanza umana. Ho imboccato una svolta dirompente nella mia vita professionale quando sono stata eletta giudice costituzionale. Quei personaggi fondamentali che mi hanno guidata nei primi passi sono tornati a guidarmi, anche se da un qualche altro mondo. A loro si sono affiancate le mie figlie, cui devo molto, perché mi hanno insegnato

la concretezza e hanno rafforzato, giorno dopo giorno, il mio impegno a essere trasparente e leale. Ho cercato di attingere a questo rapporto di fiducia familiare la forza e il coraggio necessari per entrare nel collegio dei giudici costituzionali. A questo impegno istituzionale ho dedicato le mie energie, con convinzione e profonda immedesimazione, affermando la mia indipendenza e apprezzando il grande valore della collegialità.

Come giudice della Corte costituzionale ha trattato questioni di particolare rilevanza. Può parlare di qualche caso che l'ha particolarmente impegnata?

Le questioni di diritto del lavoro sono state per me tutte impegnative e significative, vista la mia provenienza disciplinare quale professore di diritto del lavoro. Ma anche il diritto europeo mi ha affascinato, per aver insegnato Diritto Sociale Europeo all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole per tanti anni. Il coinvolgimento nel redigere un'ordinanza di rinvio pregiudiziale alla Corte di giustizia dell'UE, in materia di accesso a prestazioni di sicurezza sociale per cittadini di stati terzi regolarmente soggiornanti, è stato totale. Ho vissuto con i miei collaboratori – con cui ho condiviso ogni passaggio della mia straordinaria esperienza – un momento di compenetrazione della teoria nella pratica: il dialogo fra Corti si

concretizza anche nelle righe di una decisione inviata a Lussemburgo e nella ansiosa attesa della risposta. L'attesa è stata premiata con una sentenza della Corte di giustizia sintonica con i quesiti posti dalla Corte costituzionale. La mia gratitudine per il collegio, che quella strada dialogante mi aveva indotto a percorrere, è grande. Non posso nascondere poi che alcune sentenze su temi eticamente sensibili hanno sollecitato fortemente la mia coscienza. Mi riferisco alla sentenza da me redatta che riguarda i diritti dei nati da una coppia dello stesso sesso, composta da due donne. La sentenza di inammissibilità, motivata sulla base di una scelta ricorrente della Corte costituzionale che si ferma prima della linea di confine che la separa dalla discrezionalità del legislatore, si chiude con un forte richiamo a quest'ultimo, affinché intervenga urgentemente. La motivazione di quella sentenza si svolge anche sulla scorta di ampi riferimenti alla giurisprudenza delle corti europee, in particolare alla Corte di Strasburgo, che ben enuncia il fondamentale diritto del minore a vedere tutelata la sua identità in tutti i nuclei familiari, a prescindere dall'appartenenza di genere dei genitori. La sentenza evoca il contesto di affetti e di consuetudini condivise che la famiglia sa dare a persone in tenera e giovane età, più che mai bisognose di cure e di sostegno.

Ha un ricordo particolare dei suoi primi passi nel mondo dell'accademia e della sua prima sentenza da giudice della Corte Costituzionale?

Il ricordo che mi viene in mente, quanto all'accademia, riguarda l'attesa delle bozze della mia prima pubblicazione: la stampa, i caratteri sudati e mille volte ripensati che si trasformano in pagine di una rivista o di un libro, l'ansia di rivedere ogni parola e ogni virgola. Non ho difficoltà a confessare che quella gioia nel vedere una pubblicazione conclusa, mista alla preoccupazione di non aver detto abbastanza o abbastanza bene non mi hanno mai lasciata. Ritroverò quelle sensazioni anche quando rileggerò questa intervista... Della prima sentenza da me redatta ho un ricordo coinvolgente, perché il desiderio impossibile che ho coltivato dentro di me scrivendola è stato quello di sapere cosa facesse e come stesse la persona del cui caso si discuteva. Si trattava di un medico, afflitto da una patologia a lunga latenza, che vantava il diritto a una pensione privilegiata, ritenendo che quella patologia, apparsa tardi, fosse comunque dovuta al servizio prestato. La Corte ha riconosciuto che il danno subito dovesse essere riparato e che la garanzia di questo diritto rappresentasse un'espressione dello stato solidale. Solidarietà: una nozione che attraversa il percorso accademico di un professore di diritto del lavoro e che diventa per il giudice costituzionale un solido principio da affermare. Quel medico è per me un simbolo dell'incisività delle sentenze della Corte costituzionale nella vita delle persone.

Ritiene di aver affrontato delle difficoltà come donna nel suo percorso professionale?

Mi ritengo fortunata nell'affermare che non ho subito discriminazioni né molestie. Ma ho avvertito in alcuni contesti accademici una sorta di sottile prevenzione, come se ci fosse bisogno di mettermi alla prova: ce la farà? Ebbene molte donne, soprattutto le più giovani, avvertono questa sfida e devono saperla vincere, sconfiggendo i pregiudizi. Per farlo io ho dovuto dimostrare che ero consapevole del mio ruolo, pronta nel rispettare le scadenze, non spaventata nel parlare in pubblico e nel chiedere di intervenire negli organi collegiali... ma che fatica! Tutto questo mi è servito per trovare il coraggio di prendere la parola per la prima volta nella Camera di Consiglio della Corte Costituzionale, non senza qualche batticuore, anzi, se devo essere sincera, con il cuore che batteva a mille!

Nel Dossier del Servizio Studi della Camera dei Deputati presentato a fine anno, la fotografia sull'occupazione femminile in Italia riflette profonde disparità e uno scenario tutt'altro che rassicurante. Dal suo punto di vista, quali sono le azioni che dovrebbero essere promosse per contrastare il gender gap e promuovere il lavoro delle donne?

Innanzitutto si deve affrontare l'annosa questione della disparità di trattamento salariale: è mortificante per una donna scoprire di essere pagata meno di un uomo, a parità di mansioni svolte. Serve trasparenza nelle politiche salariali, e servono misure concrete di sostegno per le donne che scelgono di essere madri. Credo anche che si debba rendere più agevole l'accesso a percorsi di studio e di formazione professionale che accrescano le 'capacità' delle donne. Ho usato volutamente una parola densa di

significato per gli economisti e per gli scienziati sociali, nonché per i giuristi, una parola che si affianca al superamento reale delle discriminazioni, anche di quelle latenti o indirette, che sono proprio per questo più insidiose. Le donne devono sentirsi capaci ed essere capaci, il che vuol dire essere poste su uguali posizioni di partenza, per avanzare senza ostacoli sulla strada dei loro diritti. C'è poi il tema della violenza di genere che in modo subdolo si ripercuote nei percorsi formativi e poi nel lavoro. Nei molti incontri con gli studenti in occasione delle mie visite nelle scuole, ho suggerito che serve praticare in giovane età una 'pedagogia della parità' da parte di uomini e donne. Le giovani donne devono sentirsi capaci di adottare un linguaggio inclusivo, che comunichi ai compagni di scuola, agli amici – e più tardi ai partner nel lavoro e nella vita – il valore della diversità e il grande dono della femminilità. Alle donne è, a mio parere, riservato il compito prioritario di esprimere i propri sentimenti ed esplicitare le proprie ambizioni, per dare un segnale di autonomia, di indipendenza e, allo stesso tempo, di cura delle relazioni. Agli uomini serve imparare ad ascoltare la voce delle donne e rispettare le differenze, tutte le differenze. La vera forza non è quella effimera della violenza, ma quella della condivisione delle proprie incertezze e fragilità, per crescere tutti più forti e per saper affermare i diritti, che sono di tutti e sono diritti fondamentali, primo, fra i tanti, il diritto a condurre una vita libera e dignitosa, non minacciata dall'arbitrio e dalle discriminazioni, né tanto meno da una cieca violenza.

Silvana Sciarra

Silvana Sciarra, prima donna eletta dal Parlamento, è stata giudice costituzionale dal 2014 e Presidente della Corte Costituzionale dal 20 settembre 2022 all'11 novembre 2023.

Nel 2017 è stata insignita dell'Onorificenza di 'Cavaliere di Gran Croce dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana'. È socia corrispondente dell'Accademia dei Lincei.

Professoressa emerita di Diritto del Lavoro e Diritto Sociale Europeo all'Università degli Studi di Firenze, ha insegnato all'Istituto Universitario Europeo di Fiesole e in altre università europee e statunitensi. Nel 2005, l'Università di Firenze le ha conferito la cattedra Jean Monnet in European Labour and Social Law.

Laureata a Bari in Giurisprudenza, ha svolto attività di ricerca con il Professor Gino Giugni. Ha trascorso periodi di studio e insegnamento all'estero beneficiando di diverse borse di studio (Harkness, Fulbright, Leverhulme). All'Università di Cambridge è stata Arthur Goodhart Visiting Professor in Legal Science. Le sono stati conferiti dottorati di ricerca in legge *honoris causa* dalle Università di Stoccolma e di Hasselt.

Dal 2022 è membro del Comitato istituito dall'art. 255 TFUE, che fornisce pareri sui candidati a giudice e avvocato generale della Corte di giustizia e del Tribunale.

Ha collaborato con la Commissione europea dirigendo gruppi di ricerca comparata e redigendo rapporti. Autrice di numerose pubblicazioni, fa parte di numerosi comitati scientifici di riviste italiane e straniere.

